

Dissertazione della natura, e rimedj della peste ... / [Richard Mead].

Contributors

Mead, Richard, 1673-1754

Publication/Creation

Venezia : Lorenzo Baseggio, 1743.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/tt63fmzc>

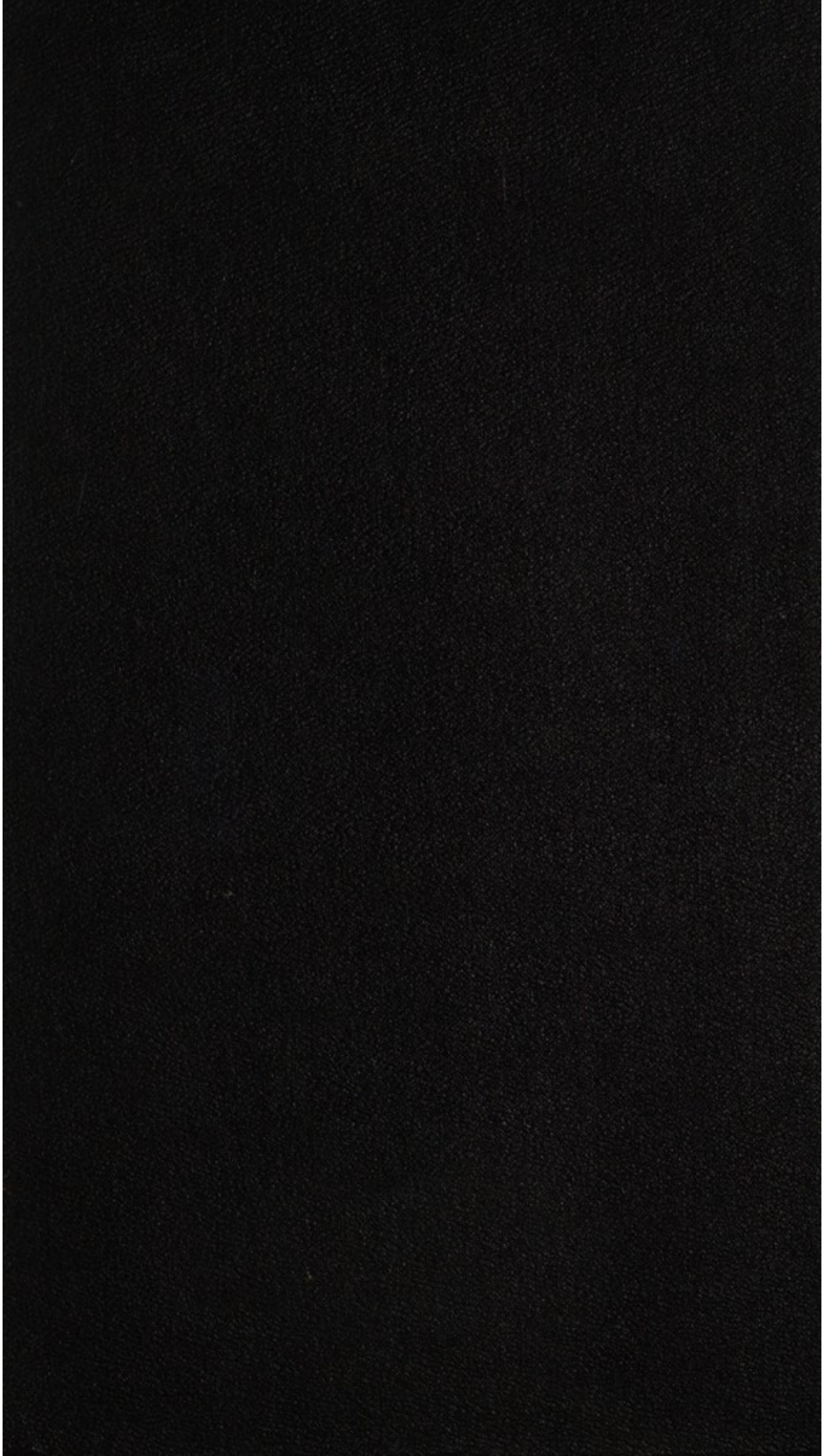
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

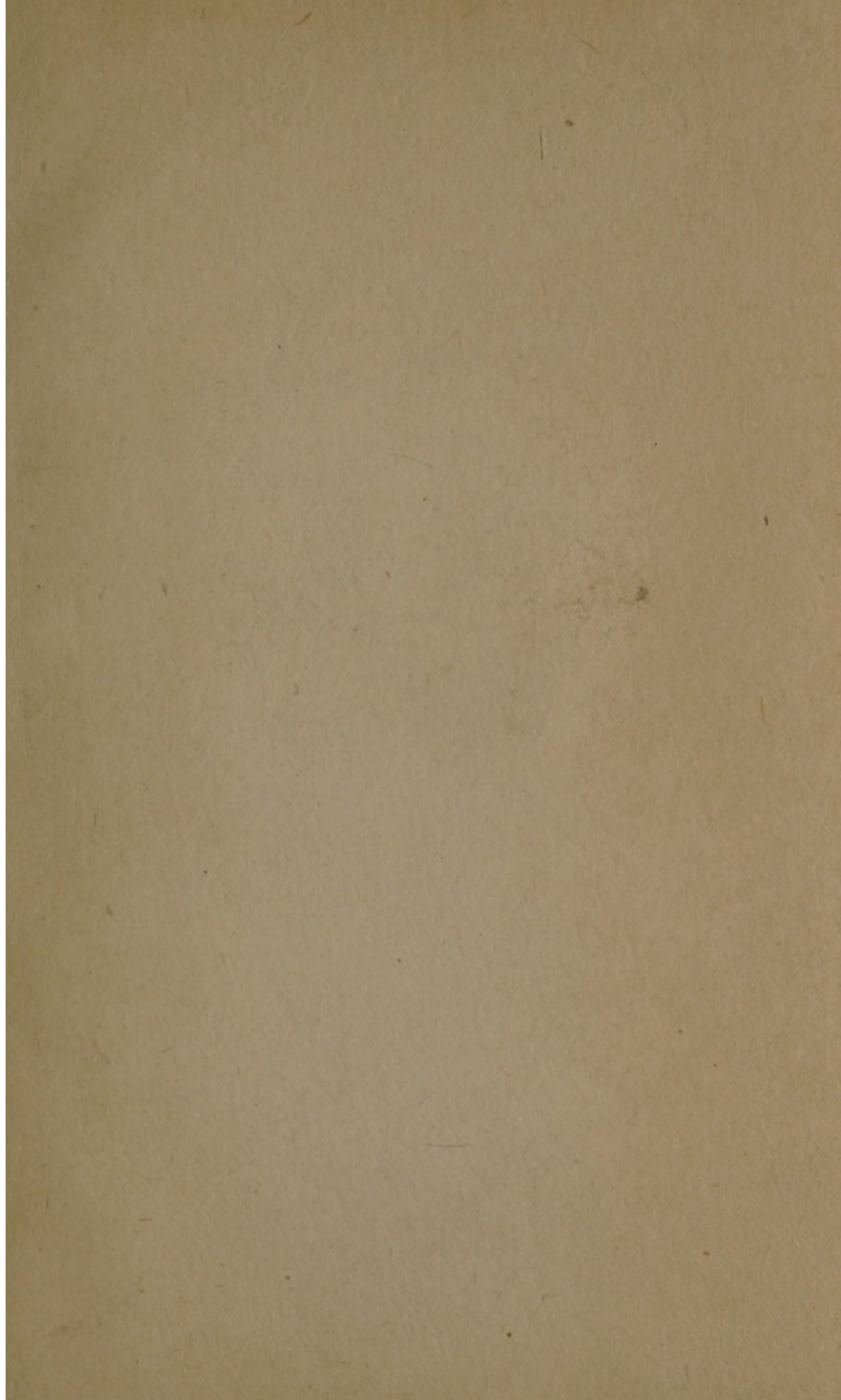
You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

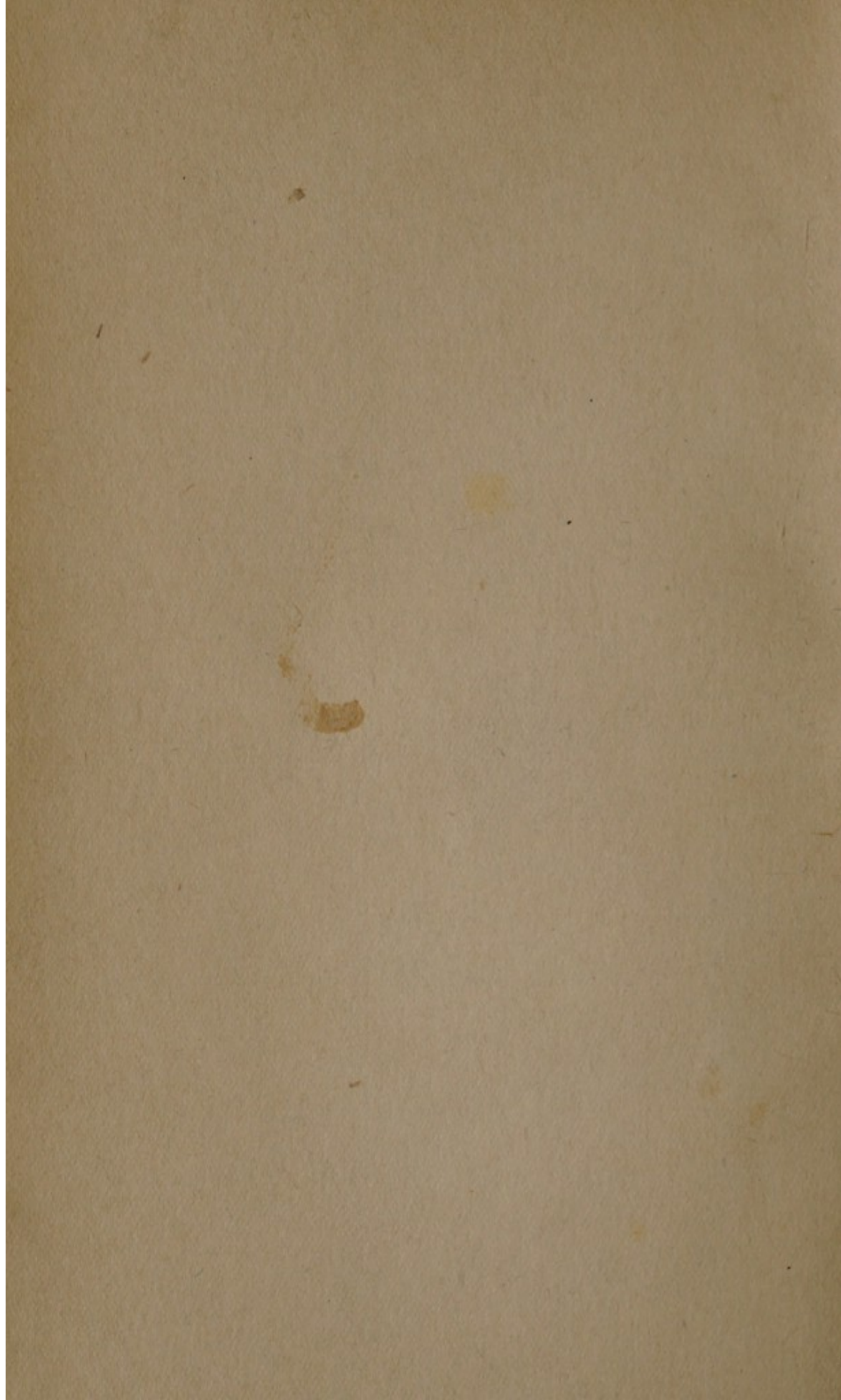


Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



G. VII. Mca





106
5 a. 11133

DISSERTAZIONE

Della Natura, e Rimedj
della Peste

DI

RICCARDO

MEAD

Dottore in Medicina, e Membro del
Collegio de' Medici in Londra,
e della Società Reale.



IN VENEZIA. MDCCXLIII.

Per Lorenzo Basoggio.

Con licenza de' Superiori.

DISSERTATION

By
RICHARD

RICHARD

M.B.A.D.

Doctor in Medicine, & Member of
College of Physicians, &c.
& of the Royal Society.



IN VENERABILIS MEDICINAE
SOCIETATIS REGIAE

LIBRARIUS



DISSERTAZIONE

Della Natura , e Rimedj
della Peste

DI

RICCARDO

MEAD

Dottore in Medicina , e Membro del
Collegio de' Medici in Londra,
e della Società Reale.

PARTE I.

La Natura della Peste.



Ciocchè più chiaramente si comprenda il metodo , che tener si deve per impedire la propagazione di un male così contagioso , stimo opportuno dir prima qualche cosa in generale del *Contagio* ; e della maniera con cui si diffonde.

A 2

Tre

Tre sono le cause, che diffondono il mal contagioso. *L' Aria, i Corpi infetti, e le Mercanzie*, che vengono da *luoghi infetti*.

Si deve perciò cercare in primo luogo; Qual *mutazione* possa patire l' *aria*; indi in qual maniera gli *altri corpi* possono partecipare di questa *maligna affezione*.

Gli Antichi, che anno giudiziosamente scritto in medicina, che abitavano paesi più de' nostri a questo male soggetti, osservarono dalla costituzione dell' *aria*, le febbri pestilenziali (*a*) esser state precedute da caldi eccessivi, congiunti a continue pioggie, e venti di scirocco. Uno (*b*) di questi osserva in particolare, che la peste non nasce da altra cagione, che dalla costituzione umida, e calda dell' *aria*; e secondo che continua, o cede tale costituzione, si accresce o diminuisce il male.

Favorisce questa osservazione la Storia naturale di molti paesi. In Africa se nel fervor del caldo in Luglio, e Agosto piove, tosto viene la peste, e tale che chiunque la contrae appena si salva. (*c*)

Inoltre la costante sperienza di ogni tempo ne insegna, che la puzza delle acque stagnanti in tempo di caldo eccessivo, o le cattive

ve

(*a*) *Hippocrates Epidem. lib. 3.*

(*b*) *Galenus de temperamentis lib. 1. cap. 4., & comment. in Epidem. lib. 3.*

(*c*) *L. Leon. Historia Afric. lib. 1.*

ve esalazioni della terra, o sopra tutto il fetore de' cadaveri insepolti producono de' mali pestilenziali.

Da tutto ciò si raccoglie, che simil sorta di mali nasce da più cause, che non solo insieme si uniscono, ma in certi tempi determinati accrescono la lor forza. E quando ciò accade l'aria comincia a intorbidirsi, indi contrae un' affezione maligna, e si corrompe.

Perciò questi mali per lo più sogliono venire in quei paesi, dove non solo fa gran caldo, e dura per molto tempo l'istessa costituzione d'aria; ma dove principalmente i venti col beneficio de' quali si purga l'aria, non si mutano così frequentemente come ne i Paesi Settentrionali.

Di fatto i mali pestilenziali par che abbiano l'origine da' Paesi Orientali, e Meridionali, e quindi col commercio passino ne' Paesi più freddi. Ne penso che mai sia nato mal contagioso di considerazione in Inghilterra, che non sia venuto da luoghi forestieri.

Dico questo volentieri per levare dalla mente degli uomini una mal fondata opinione, e in tutto falsa, benchè comune, e sostenuta da uomini dotti, che la peste è solita di venire ogni trenta, o quaranta anni in questo paese.

E quantunque siamo stati più volte a un simil male soggetti, quasi sempre però si è trovato, che questo male è quì venuto da fuori, e la malignità di esso l' ha diminuita l'aria

nostra non disposta naturalmente a ricevere tal' impressioni.

Questo male, che un pezzo fa si chiamava *sudore, o febbre efimera d' Inghilterra*, perchè il volgo credeva esser quivi nato, è probabile, che sia venuto da fuori; e che sia stato peste, la violenza della quale fosse stata mitigata dalla costituzione della nostr'aria.

Imperciocchè secondo gl' Istoricì (a) il primo di essi fu nell' anno 1485., nato al parer loro tra Soldati, co' quali Errico Settimo dalla Francia era venuto in Cambrì; in Francia poi era venuto tre o quattro anni avanti da Rodi, mentre era da Turchi assediata, da quel tempo in quà non l'abbiamo avuto che quattro volte, che furono nel 1527., e 1528: sospetto molto, che ne sia venuto dall' Italia, e (b) principalmente da Fiorenza, e Napoli dove allora infieriva; le altre due fu di quello probabilmente, che infestava i Turchi.

Un tal male io chiamo *Peste moderata*, perchè i sintomi benchè leggieri eran tali; cioè un'estrema debolezza, inquietudine, calor interno, dolor di testa, deliri, &c. accompagnato il tutto da copiosi sudori. Non passava il male venti ore, e sebbene per trascuragine, e mala custodia molti ne morirono, pure se-

con-

(a) *Cajus de Febre Ephemera Britannica.*

(b) *Rondinelli contagio in Firenze, e Summonte Lj. ori a di Napoli.*

condo, che osserva un dotto , e perito Istorico, (a) pareva più tosto , che il male opprimesse quelli , che si trovavano sproveduti , di quello che ostinatamente riluttasse a i rimedj : imperochè gli ammalati , che si ristoravano a tempo con moderati cordiali , per lo più guarivano .

Per dar maggior credito alle addotte ragioni , riferirò una febre consimile , che ne infestò il Settembre in circa dell' anno 1713. , che i nostri soldati la portarono da Dunkerke . Quivi era più maligna , venendo con *diarrea*, e vomito, e l'avean presa dal mal pestilenziale, che regnava allora in Danzica , e Amburgo ; da noi era molto più mite , cominciando con un *dolor di testa* , dal quale uno facilmente si liberava , non obbligando l' ammalato al letto che un giorno .

Essendo poi in ciascun'aria maggiore più in un tempo che in un' altro la disposizione d' infettarsi ; qualche volta abbiamo provato più crudele la violenza del male . L' ultima dell' anno 1665. , in dieci mesi fece morire 95306. uomini in Londra . La maggior (b) parte però fu di parere , che questa peste venisse dalle spiagge di Turchia alle nostre per mezzo del Bombace ; che poi durasse molto , possiamo senza fargli torto incolparne quelli che aveano dal Pubblico avuto l' incombenza di accu-

(a) Verulamio Istoria di Errico VII.

(b) Hodges della Peste.

dire a luoghi infetti, i quali non usarono le precauzioni dovute, come dirò in appresso.

L'Istoria della peste, che nell'anno 1349. fu più fiera, e formidabile di tutte in queste parti, chiaramente prova, che l'origine di questi mali da' quali viene infestata l'Europa, si deve ripeter dall'Asia. Imperochè (a) quella peste nata nell'anno 1346. tra Cinesi, passò per l'Indie Orientali nella Siria, Turchia, Egitto, Grecia, Africa &c.: nel 1347. per mezzo di alcune barche venute da Oriente si comunicò alla Sicilia, Pisa, Genova &c. nel 1348. passò in Savoia, nella Provenza, Delphinato, Catalogna, e Castiglia &c. nel 1349. infestò l'Inghilterra, la Scozia, Ibernia, e l'Olanda, quindi fu trasportata in Germania, Ungheria, e Danimarca, lasciando da per tutto orribili vestigj della sua ferezza.

Ritorno ora ad un più stretto esame della corruzione dell'aria, e sua natura della quale ho finora parlato. E' degno da osservarsi che la *corruzione* è una specie di *fermentazione*; e che tutti i corpi che fermentano, mandano fuori di loro un sottil spirito volatile, il quale ha forza di metter in moto i corpi ne'quali s'introduce, e con esso mutare la natura de'fluidi.

Senza difficoltà grande, posta una buona Teoria (b) delle febbri dimostrerei, quali sono le

(a) *Istoria Fiorentina di Matteo Villani.*

(b) *Bellini delle Febbri.*

Della Peste : Parte I.

le mutazioni che si fanno nel sangue, per le quali soggiace il corpo al mal contagioso, se questa digressione non mi portasse troppo fuori del mio proposito.

Finora ho parlato del *principio* della peste; Parlerò ora di ciò che nasce in *secondo luogo*. Il sangue in tutte le febbri maligne, e specialmente pestilenziali manda fuori a guisa de' liquori, che fermentano una quantità prodigiosa di particelle sottili, verso tutte le parti del corpo, e principalmente alle glandule della bocca, e della pelle, dove la natura fa più frequenti, e copiose le separazioni. Queste parti sottili in tempo di peste, benchè l'aria sia sana, per lo più infettano quei che stanno vicini all'ammalato; per altro presto si dispergono, e a poco a poco svaniscono. Ma quando in una cattiva disposizione d'aria, s'incontrano queste parti in quelle prodotte per la corruzione della medesima, unite con esse acquistano maggior forza, e più durano, e si diffondono; producono quindi un' infezione più maligna, che può stendersi assai più lontana dal corpo dal quale fu prodotta.

Comprenderanno ciò facilmente quei che fanno la maravigliosa forza colla quale si tirano, e uniscono gli spiriti volatili; e tanto più se rifletteranno con qual facilità ogni sorta di *effluvi* si diffonda in un' aria calda, quale abbiamo osservato esser l'aria in tempo di peste. Ed in vero quanta è la forza colla quale pene-
trano

trano tutt' i corpi le parti insensibili degli umori animali ; un' esempio ne abbiamo nell' odore pestifero che manda una parte , di un corpo benchè vivo , che per un canchero ha perso l'umor vitale .

Non resta luogo a dubitare , che la disposizione cattiva dell'aria accresca la forza degli atomi contagiosi : il che se non si concede , come mai potrà concepirsi , che la peste, avendo invaso qualche luogo , prima non cessi , che non abbia distrutti tutti gli abitanti ? il che facilmente si spiegherà , se si supponga , che l'aria si possa restituire al primiero salubre stato , col quale si reprima , e si dissipì la malignità .

Dall'altra parte è evidente , che la corruzione non possa farsi da se solo nell'aria , qualunque fosse prima la sua disposizione , se non vi concorre qualche cosa mandata fuori da' corpi infetti : Imperocchè , se s'impedisce affatto il commercio co' vicini luoghi infetti , s'impedisce anche la propagazione del male ; perche l'aria leggiera necessariamente spinge lontano tutto ciò di nocivo , ch'è nella sola aria . Una fresca esperienza abbiamo di questo colla pestilenza funesta in un regno vicino : la quale per molto tempo restò in Marsiglia senz'attaccarsi a' vicini luoghi per le guardie , che vi erano dappertutto ; Fino che alcuni finalmente , sfuggite le sentinelle de'posti , portarono con essi altrove il male ; ciò non ostante
offer.

offeravamo, che colla stessa diligenza di nuovo s'impedì, che non uscisse fuori de' limiti prescritti.

In questa forma si generano gli effluvj *pestilenziali*: ora dobbiamo spiegare *in qual maniera si attacchi a' sani il male*. Le particelle maligne insieme col'aria, che respiriamo, da fuori insinuandosi infettano la saliva nel loro passaggio; questa mandata allo stomaco comunica ad esso il suo maligno; onde nasce la *nausea*, e 'l *vomito*, che sono i primi segni, che il male fa impressione: quantunque non neghi, che il sangue ancora più da vicino riceve nocumento da queste parti, che col respiro si mischian con esso ne' polmoni.

La terza maniera, colla quale abbian detto, che si sparge il contagio, sono *le mercè trasportate da luoghi infetti*. E' stata riputata così difficile da spiegare, che molti Autori si sono immaginati *ova d'infetti*, che trasportate da un luogo a un altro, quando si escludono, producono il male. Di questa ipotesi, che non è fondata sopr'alcuna osservazione, non abbiamo bisogno. Se, come abbian congetturato, la materia contagiosa è una sostanza sottile, forse di natura simile al sale, principalmente nata dalla corruzione del corpo umano; facilmente concepiremo, come questa possa attaccarsi, e conservarsi ne' corpi molli, e porosi strettamente insieme uniti.

Ognun sa quanto tempo si conservi l'odore

re de' profumi, se si coprono con materia atta: e quello, ch'è più, la materia di quelli, che tanto si diffonde, a simiglianza di quella, di cui parliamo, sono principalmente gli umori animali, per esempio, il *muschio*, il *zibetto* &c., e le sostanze più atte a conservarla sono anche più disposte per riceverla, e comunicarla; come le *pelli*, le *piume*, la *seta*, i *peli*, le *lane*, il *bombace*, e 'l *lino* &c. la maggior parte delle quali appartiene agli animali: il che non poco conferisce a conoscere la vera natura del contagio.

Da ciò, che finora abbiám detto, siegue evidentemente, a mio credere, che la peste è un puro veleno; il quale nato nelle parti Orientali, e Meridionali del Mondo, quivi si nutre, e quindi va in giro da quei corpi infettati, in altri luoghi per mezzo delle mercanzie, e ciò per poca accorta diligenza, e trascuraggine de' nazionali in materia di tanta conseguenza. Si deduce ancora, che la peste, quando favorisce ad essa la disposizione dell'aria, è più violenta, e perniciosa, ed in quel tempo principalmente gl' infetti vicendevolmente si comunicano il male. Ne siegue ancora, che la materia di esso sta nascosta nelle mercanzie di rara, e molle tessitura, le quali ammassate, e trasportate in altri Paesi vibrano i semi del contagio, che contenevano, quando si aprono. Nasce finalmente, che questi effluvj non possono diffondersi lontano, se con

rigo.

rigore si proibisca ogni accesso, e comunicazione al luogo infetto .

P A R T E II.

De' rimedj per prevenire il contagio .

IL conoscere , che la peste non nasce ne' nostri luoghi , siccome è di gran consolazione , così ancora ne serve di stimolo, perchè usiamo tutte le diligenze per ritrovare i rimedj , co' quali ci difendiamo da un male così grave .

Due sono le cautele da usarsi ; prima , *che non sia trasportato nella nostra Isola* ; la seconda , che se acca so viene comunicato , *non si diffonda molto* .

Dal primo male ci guarderemo , se obli-gheremo i Bastimenti , che vengono da luoghi infetti a fare , secondo l'uso , *la Quarantana* ; la quale , perche si facci a dovere , darò molti precetti necessarj .

Vicino a ciascun porto in qualche luogo conveniente , se si può , in qualche Isoletta , si fabbrichino i Lazaretti , ne' quali si conducano gli uomini , e le mercanzie , che vengon da luoghi sospetti . Non basta solamente tenere gli uomini chiusi nella Nave per quaranta giorni ; nè torna conto , se non che si osservi quali di essi mojono . Atteso che la peste ne
vesti-

vestimenti, a' quali una volta si è attaccata, può tanto tempo conservarsi, che non solo con minore, ma anzi con maggiore facilità, purchè il male nella Nave continui ad infierire, s'introduca dopo i quaranta giorni, che prima; seppure quando uno muore, non si torni a cominciare la quarantana; onde non finisca la peste nella Nave, se prima tutti non sono morti.

Se la Nave avrà qualche contagio, si lavino, e radino i corpi degli uomini sani, buttando le vesti nel foco, e questi vestiti di altri abiti si facciano stare per trenta, o quaranta giorni nel Lazaretto. Imperocchè l'ammalato può guarire dal male, e pure ciò non ostante per lungo tempo avere con se la materia contagiosa; come frequentemente si osserva ne' Morvigliani, i quali sono attaccati a' sani dagli ammalati, quantunque sia molto, che son guariti.

Se vi faranno degli ammalati, si mettano negli Ospizj separati da' sani; dopo che saran guariti, si lavino, e si tofino; si vestano d'altri abiti, bruciati quei, che portavano; quindi trasferiti nel luogo de' sani, si tengano qui vi chiusi per trenta, o quaranta giorni.

Il bruciare le vesti degli ammalati è cosa di somma importanza, perchè contengono, e imbevono le parti sottilissime, e più maligne del contagio. Uno scrittore (a) ingegnosissimo
nella

(a) Boccaccio Decamerone giornata 1.

nella sua elegante Descrizione della Peste, che fu nell'anno 1348. in Fiorenza, riferisce come testimonio di vista, che due porci avendo smosse col loro grugno che soffia continuamente, alcune vesti lacere di un certo povero buttate nella strada, e avendole co' denti ridotte in pezzi, furon subito sorpresi da convulsione, e in men d'un ora morirono.

Se nella Nave non vi è alcun male, non occorre, che faccia la Quarantana. Desidererei però, che gli uomini si lavassero, e le vesti, come le Mercanzie esposte all' Aria si spurgassero nel Lazzaretto per una settimana.

Il gran pericolo è nelle Merci, che son facili a conservare il mal contagioso; quali sono *la Canapa, il Bombace, il Lino, la Carta, tutte sorte di Seta, le Tele, la Lana, le Piume, e Peli, e tutte le specie di Pelli.* Queste si mettano in luogo stabilito lontano da' Lazzaretti, nel quale si spieghino le Balle; lasciandole, e sposte all' Aria, quanto si può per quaranta giorni.

Forse parrà un tempo assai lungo. Ma non sapendo quanto si ricerchi precisamente per purgare quel veleno all' aria pura, ed aperta, il quale si nasconde ne' sottili, e numerosi meati della robba, ogni cautela non è mai bastante; seppure nõ si potesse senza pregiudizio della vita esaminare in quanto tempo si svaporino gli effluvj maligni; con accostarvi animali delicati, o metterci sopra ucelli. Essendo
 stato

fiato offervato, che gli ucelli volano via da luoghi infetti, ed altri chiusi nelle gabbie muojono. Quanto giovi questo ritrovamento, l'esperienza ce lo insegna; sò bene che non tutti gli animali contraggono ugualmente ogni sorte di peste; ciascuna specie ha la sua particolar sorte di male; come la peste che pochi anni fa venne tra i bovi senza nuocere agli uomini, ed altri animali.

Mi si deve concedere, che poco sia per giovare il porre le merci ne' luoghi stabiliti, se sciolte non si espongono all'aria. Ciò viene confermato dalla disgrazia, che venticinque, anni addietro accade a Bernarda, come mi disse il Dottor Allei. Quivi una balla di bombace introdotta furtivamente nel Porto, flette nascosta per un mese in casa di un particolare senza alcun male; tosto che cominciò a venderli pubblicamente, tanto fu il danno, che fece alla gente, che appena bastavano i vivi per sotterrare i morti.

Sapendosi, per replicate sperienze, che in nessuna sorte di mercanzie alligna più la peste, quanto nella Bombace, e che la Turchia è un continuo semenzajo di peste; stimo assai giusto, che tutto il Bombace, che da là viene, si tenga allo spurgo per quaranta giorni, per esser sicuri che nel farlo in balle non avesse contratto la peste quantunque nella Nave non vi fosse alcuno appestato.

Non solo è necessario con somma cura,
e di-

e diligenza custodire i sani, e gli ammalati, che fanno la quarantana, ma bisogna inoltre sotto pene gravissime stabilirla, e farla osservare. Quelle Navi perciò che sono partite da' Porti, dove inferiva più dell' ordinario la peste, è sicuro bruciare con tutte le loro mercanzie.

Principalmente ancora si deve guardare di non aver troppa fretta, che sarebbe pericolosa, di permettere di nuovo il commercio col luogo, in cui nell' inverno è cessata. Perchè spesso è stato osservato, che nel rigore dell' inverno si supprime il male, ma non si distrugga la sua origine, resta intorpidita per qualche tempo, fino che nel venire la primavera, ch' è più calda, torna a risuscitarsi, e prender nuova forza, e vigore. Così 60. anni fa, essendo stata per quasi due anni quella fiera peste in Genova, nella prima estate perirono in circa dieci mila uomini, l' inverno seguente appena qualcuno, nella seconda state non meno di sessanta mila. (a) Nell' istessa forma l' ultima peste di Londra, che fù nell' Autunno dell' anno 1665. per lo spazio di tre mesi del rigido inverno, che fu, non diede alcun indizio, ma solo nella primavera. Se dunque le merci dal luogo, donde vengono, hanno in se qualche nascosto veleno, si potrà temere, che non producano l' istesso male nel luogo, dove son tra-

B

spor-

(a) *Hodges, della Peste.*

sportate , che in quello, dal quale si sono condotte.

Ma in primo luogo è necessariissimo impedire con sommo rigore i controbandi ; da i quali malvaggi attentati più , che da qualunque altra cagione nasce il pericolo imminente, che il male ne venga comunicato dalla Francia.

Questo, a mio parere, è ciò , che principalmente dobbiamo offervare nel *tener lontano un Male Forestiero* . Per eseguire esattamente ciascuna di queste cose , cioè *la Visita delle Navi, e la Regola de' Lazzaretti* , rimane la cura in mano de i Deputati per questi affari, non senza il consiglio di periti Medici. Resta ora da vedere, che cosa si deve operare; se per la negligenza de' Deputati, o qualch' altra cagione, non avendo effetto le cautele necessarie, *si comunicchi la Peste*.

Non vi è disgrazia , nella quale maggiormente preme di *ostare a i principj* , quanto questa, e pure non sò per qual disgrazia è accaduto, che la maniera usata per lo passato comunemente, sia stata immediatamente contraria al fine prudente , che anno avuto di ritrovarla.

Non potendosi sempre evitare , che in qualche luogo particolare non venga la Peste, è dovere del Magistrato di dare ordini opportuni, acciocchè ognuno resti pienamente persuaso dalla propria esperienza, che notificando

la

la loro disgrazia , riceveranno ajuto , come se brugiandosi la loro casa dimandassero soccorso a' vicini . Per lo contrario tutti quelli espedienti pubblici , che finora sono stati soliti a prenderli , anno avuto piuttosto faccia di un mezzo , e di una disciplina rigorosa , e diretta a gastigo, che di clemenza , e provvedimento; e questo era cagione , che gli Ammalati nascondevano il Male , piùcchè poteano.

Allora principalmente si comandava, che qualunque casa fosse stata invasa dal male, subito si chiudesse , e sulla porta fatta una gran Croce rossa , si scriveffero le funeste parole, *Miserere Domine*; e che di giorno , e di notte stassero delle Sentinelle alla porta , le quali impedissero a tutti l'uscire, e l'entrare , eccetto quelli, i quali aveano la facoltà dal Pubblico, come i Medici, Chirugi, Speciali, Nutrici, e Sploratrici, &c. Questo durava almeno per un mese, fino che o tutta la Famiglia di quella casa fosse morta, o risanata.

E' difficile a concepire un più lugubre , spettacolo in così gravi disgrazie, vedere famiglie inconsolabili , e in somma confusione in un male, il quale più di tutti richi ede ajuto, e sollievo, separate da tutti gli Amici , e Congiunti , e chiuse , abbandonate al governo crudele di nutrici inumane , quali sogliono essere in questi casi quelle, che praticano cogli Appestati; agli occhi delle medesime non offerendosi altro , che gl' infausti avvanzamenti

di una morte, ch' anche loro minaccia. Veder genti, le quali anno perduto ogni speranza di vivere, e se ancora qualcuna piccola ne rimane, nel loro animo abbattuto dall' agitazione vien distratta; essendo dubbiose, se sia meglio morire, che condurre una vita languente, e sopravvivere a i funerali, e i pianti degli Amici carissimi, e de' Parenti.

Se il timore, la disperazione, e l' abbandono d' animo, secondo l' oppinione di tutt' i Medici, rendono il corpo più disposto a ricevere il contagio, e lo accrescono, quando si è attaccato, non vedo quale strada più facile vi sia di questa, perchè la peste si avvanzi.

In favore di così crudele, e barbaro costume non si può dir altro, che per mezzo di esso si provvede in generale, e s' impedisce, che non vad' avanti la Peste. Ma se, comunque vada il fatto, più attentamente esamineremo, si vedrà, che accade il contrario di quello, si pretende. Imperocchè mentre, tenendo chiuse in una casa la peste, si nutrisce, e ogni giorno va crescendo, per necessità l' Aria ancora dee infettarsi; ed aperte le finestre &c., prima si diffonderà nelle case, quindi nelle Contrade. Le case così chiuse sono tanti semenzaj di Peste, che tardi, o a buon ora si deve dilatare. Colla dimora di un mese, o più tempo dall' ultimo ammalato, ch' è morto, non farete di più, che se conservassivo una balla di Merci infette per molto tempo, e poi la sciogliessivo.

Aper-

Aperta la scatola di Pandora, volerà il veleno.

Siccome an no seguito questa strada quelli, che non sapeano la vera natura della Peste, così indubitatamente giudico, che abbia la stessa avuta gran parte nel far durare molto il contagio in questa Città, e non dubito, che non abbia egualmente nociuto agli altri Paesi.

Non dobbiamo perciò maravigliarci de i molti lamenti fatti contro questo ingiusto costume; perchè quando si concedeva agli Ammalati il potere qualche poco uscire, subito ne seguiva una considerabile diminuzione del Male. Il principio della Peste nell' anno 1636. fu violentissimo; ma avendo data licenza il Magistrato (a) per Regio decreto di poter uscire di casa, appena uno tra venti, che uscivano sani, si ammalava, di dieci ammalati appena uno moriva. Questo solo, se non vi foss' altro, dovrebbe rimuovere il Magistrato da una stretta custodia degli Appestati. Abbiamo un' altro esempio della Peste, che si diminuì dopo cessato di chiuder le case, nell' anno 1625. antecedentemente a questa. Per vero dire ciò fu fatto tanto verso il fine dell' anno, che certo la vicinanza dell' inverno conferì molto alla diminuzione del male: Questa però fu tanta, che nessuno può negare aver trattenuto

B

3

mol-

(a) *Discorso della Peste di Tommaso Cack,*

molto il contagio la libertà conceduta. Mentre sul principio di Settembre essendo stato permesso di aprir le case, siccome l'ultima settimana di Agosto eran morti non meno di quattro-mila duecento diciotto, e nella seguente tremila trecento quaranta quattro, così nel tempo di non più, che quattro settimane battè il numero de' Morti a ottocento cinquanta due.

Non essendovi dunque negli espedienti presi da i nostri vecchi stato alcun utile sì per ritrovare l'origine del contagio, come per impedire, che non si attacchi, altri se ne debbono stabilire, come ora esporrò.

Cercare per le Parocchie, di qual male ciascuno sia morto, è un' incombenza, che non ispetta *alle vecchie ignoranti*, questa deve incaricarsi piuttosto *ad uomini di credito*, che sieno affennati, prudenti, e circospetti, a' quali appartenga di avvisare i Magistrati subito che trovino qualunque sia perito d' insolita morte *con macchie livide nel corpo, buboni, e carbonchi*. Essi mandino subito Medici a visitare le case circonvicine, e specialmente de' più poveri, tra' quali per lo più è il principio del male; e se i Medici riferiscono, che vi è la Peste tra alcuni, comandino i Magistrati, che tutte le Famiglie attaccate dal male partano ammalati, e sani, e siano trasportati in luoghi lontani tre, o quattro miglia dalla Città; i sani spogliati nudi, si lavino, e radano
pri-

prima che entrino nelle nuove abitazioni.

Cogli ammalati si usi quanta più si può *misericordia, e diligenza*; non essendo più molto pericoloso l'accesso a i medesimi, quando sieno in case polite, e in luogo d'aria buona. Tutte le spese necessarie le somministri l'Erario publico. Nè per l'utile publico si risparmi qualunque somma di denaro per tener lontano da tutti il più infelice de' mali. Mi pare altresì doveroso che abbia qualche premio quello ch'è primo a discoprire il contagio nascente in qualche luogo; perchè ognuno ben vede, che avvisati per tempo quelli, a' quali incombe di provvedere, questa è la prima, ed unica strada per liberarsi dalla Peste.

Dopo che saranno uscite le famiglie ammalate, tutte le loro domestiche suppellettili, e se si può fare senza inconveniente, s'abbrucino anche le stesse case. Quindi farà buono stare attenti, acciò sia slontanato tutto quello, che può alimentare, e propagare il contagio. Devono dunque gl'Ispettori publici de' Poveri tolla compagnia di altri, che lor servono, visitare le casette della bassa plebe; molti, che troveranno in case sporche, ed anguste, sieno mandati ad una più commoda abitazione. Bisogna in somma con tutto lo studio, e maniera procurare, che vivano più polito, e sani, che possono.

Trà tutti gli officj di pietà nessuno è degno di maggior ricompensa, che questa carità;

quanto dunque possa costare, dobbiamo riputar nulla, perchè così ne detta la ragione. Niente più concorre alla prima produzione del contagio, quanto l'aria rinchiusa, e abbondante di vapori umidi, e cattivi, che nascono da i corpi animati, pe' quali si corrompe.

Le prigioni pubbliche sono un argomento manifesto di una tal cosa; in esse pochi possono difendersi da una certa *febre propria del'è carceri*, la quale sempre viene accompagnata da qualche maligno sintoma proporzionato all'angustia, e puzza del luogo. Saviamente invero farebbe il Magistrato, se, per provvedere alla salute della Città, e condizione degnissima di compassione de'carcerati, soffrisse, che le carceri, per quanto lo permette l'uso, a cui son destinate, si mantenessero pulite, e commode perchè l'aria vi giocasse.

Non mi scorderò mai di quel *funesto (a) Congresso*, siccome chiamano, nel Castello di Osford, tenuto l'anno 1577., nel quale i Giudici, Signori, e quasi tutti, ch'erano assanti fino al numero di trecento da un improvviso vapore sorpresi, furono ammazzati col suo alito pestilenziale.

Questo vapore molti giudicarono essere stato esalato dalla terra; ma piuttosto si deve credere, come giudica più a proposito un gran

Filo-

(a) Camdeno, *Annali della Regina Elisabetta*.

Filosofo(a), che l'avessero portato i condannati fuori del carcere ; perchè ad essi solo , come fu osservato , non nocque .

Del tempo stesso , che si usano le sopradette cautele per le case , si ordini rigorosamente a quelli , a cui spetta , che abbiano cura , acciò si puliscano le contrade delle immondezze , e impediscano di trasportare di notte , carne morta , e qualunque cosa in qualche forma nociva ; nè si permettano vicino alla Città le Cloache . I *Poveri* , e i *Vagabondi* si tengano lontani , e quelli , che sono *brutti di faccia* , e *meschini di aspetto* non si ammettano negli Ospedali , e nelle botteghe ; siano mandati all'*albergo degl' Incurabili* , che si dovrà fabricare per questo motivo .

Queste regole devono necessariamente in ogni tempo osservarsi , in particolare nell'*e Città* , dov' è *gran gente* . Mi dispiace perciò di aver giusto motivo di lagnarmi in questa parte della mancanza nella condotta politica di Londra , e Westminster ; dal che nasce danno considerabile a molti cittadini , e Signori .

Se le precauzioni , che abbiain detto essere necessarie , adopera e a tempo non vanno a vuoto , non sarà necessario ricercare in qual maniera si *corregga l'intemperie dell' aria* , si *purghino le case* , e *difendano gli uomini dal*

(a) *Verulam. Istov. Naturale , centuria 10. num. 914.*

contagio. A queste bisognerà ricorrere se la peste tanto si avvanzi, che gl'infermi pel gran numero non si possano separare.

In primo luogo siccome concordano tutti gli Antichi, e Moderni, che il fuoco purga l'aria infalubre, così consigliano, che ne' luoghi infetti si accendano molti, e spessi fuochi. In questa forma si dice (a) aver Ippocrate liberata la Grecia dal pericolo imminente della peste, ch'era in Etiopia. È so di certo, che alcune affezioni viziose dell'aria, quali sono le nate da i tetri vapori, ed esalazioni della terra, si correggono col fuoco, e tutto ciò, che si rendeva atto ad appestarsi per tali cagioni, vien tolto. Ma dopo che il male è principiato, e ha unita la sua forza; essendo noto che in tempo di state si sparge, ed accresce, e d'inverno si reprime; senza alcun dubbio qualunque cosa promove il caldo, tanto di forza bisogna, che aggiunga al male. Se l'utilità nel correggere alcune qualità infette dell'aria compensi l'incomodi, che ne nasceranno, la sola esperienza lo può decidere; e il fatal fine, che nell'ultimo tempo di peste ebbero simili tentativi, ne dissuade abbastanza la prova ulteriore (b). Imperocchè essendo stato comandato di far fuoco per tutte le contrade nella notte seguente non moriron meno di
 quat-

(a) Galeno della Triaca cap. 16.

(b) Hodges della Peste, cart. 24.

quattromila, dove che in ciascuna settimana prima, e dopo non molto più di tre volte questo numero ne perirono.

Quello, che si è detto del foco, s'intende ancora *dello sparare i cannoni*, che alcuni, senza consiglio, e arditamente anno persuaso. Il vero metodo di render salubre l'aria, è purgarla, e refrigerarla. Perciò i Medici (a) Arabi, che ben conobbero la natura della peste, esortavano quei, che curavano di abitar case ventilate dall'aria pura.

Giudicarono, che si spurgassero le case per rinfrescarle; perciò ordinavano di buttare in terra dell'erbe refrigeranti, come sono le *rose, viole, e ninfea* (b); e quello, ch'è più a proposito per questo, cioè bagnarle con acqua, e aceto. A questo però sono contrarj gli Autori moderni, a' quali piace far de' profumi con medicamenti calidi, cioè *benzoino, incenso, assa fetida, storace, &c.*; Queste cose però non si può sperare, che levino la materia del contagio, o la disposizione del luogo a riceverlo; e ciò devesi solamente aver a cuore. Solo il *fumo di solfo*, che per esperienza si sa esser atto a reprimere le validissime fermentazioni, per l'acido spirito, del quale abonda, forse può esser di qualche giovamento in questo caso. Ma quello, che più preme osservare si è,

(a) *Rhazes, della Medicina lib. 10. cap. 16.*

(b) *Sorta di erba paludosa.*

è, che niuna cosa più ne porta la peste, quanto la sporcizia, e nessuna cosa più la tien lontana, che la pulizia; Onde i più poveri sono sempre i più soggetti a simili disgrazie. Willis nel fine del capo 13. delle febbri questo riferisce. Nella peste dell'anno 1645. che fu in Londra, quantunque non grave, Errico Sayr Medico dotto, e in pratica fortunato, non volendosi gli altri Medici azzardare, con franchezza andava a visitar ricchi, e poveri ammalati, gli dava di sue mani le medicine, toccava i buboni, e le ulcere pestilenziali colle mani, e con questa indefessa, e arrischiata fatica sanava molti ammalati. Per premunirsi dal contagio, prima di entrare nelle case degli ammalati, beveva solo un buon bicchiero di vino generoso, quindi spaffeggiando sulla porta della casa degli ammalati, soleva dopo replicare questo Antidoto. Dopo che in Londra si mantenne illeso dalla peste, avendo guarito molti ammalati senza ricever nocimento, qual novo Esculapio fu chiamato dal Comandante di Wallingfordia, dove questo stesso male era più fiero. Quivi dopo poco tempo avendo ardito di dormire nello stesso letto con un certo Capitano suo amicissimo, se gli attaccò il contagio; ne giovarono ad essi quei rimedi, che ad altri erano stati profittevoli, atteso che con gran dolore degli abitanti, e con somma perdita della medicina cedette al male.

Dal purgare le case passo ora a i Rimedi,
per

per conservare la sanità de' cittadini ; per provvedere con efficacia alla quale sarebbe di necessità , stabilire gli umori del corpo in tale stato , da non poter esser viziati dal contagio . Ma perchè dobbiamo ugualmente disperar questo , che di trovar un preservativo per li Morvigliani ; almeno bisognerà procurare di rendere il corpo in tale stato che riceva il minor nocumento possibile .

Prima bisogna conservarsi sani , il che se faremo , non dovremo temere il minimo nocumento esteriore ; nè bisogna debilitare il corpo coll' evacuazioni . *In secondo luogo* evitare tuttigli avvilimenti d'animo , le passioni smoderate , dalle quali vediamo tutto di aprirsi una più facile strada al mal contagioso de' Morvigliani : per far questo bisogna servirsi con temperanza di cibi robusti , e salutari , e astenersi da digiuni , vigilie , e troppa stanchezza , &c. *Per terzo* si deve impedire l' infiammazione del sangue con rimedj convenienti ; questo se non servirà per liberare affatto dalla peste , almeno diminuirà il suo effetto , e la forza . Gli ajuti efficacissimi perciò sono , secondo il consiglio degli Arabi , *i frutti acidi presi spessissimo* , come i *Meligranati* , i *Merangoli di Portogallo* , i *Limoni* , le *Mela acerbe* , &c. Sopra tutto qualche poco di *aceto* reso più grato allo stomaco coll' infondervi ciocchè modera la sua acrimonia , e tenendo lontano ciò , che può nuocere allo stomaco in qualche forma , come
sareb.

sarebbe la *Gensiana*, la *Galanga*, la *Zedoaria*, e le *bacche di Ginepro*. Imperocchè queste, ed altre medicine aromatiche di natura calide, quantunque molto lodate dagli Autori, se si prendono sole, scaldando molto il sangue, mi pare assai verisimile, che debban nuocere.

Ma ciascuno di questi metodi non promettendo una sicura difesa; siccome è un rimedio efficace il *fuggire* dal luogo infetto; così dopo questo viene la precauzione da osservarsi attentamente di *non accostarsi* agli ammalati, che poco fa son guariti. Sarà molto sicuro, ed espediente evitare *il gran concorso* della gente; anzi importerebbe molto, che il Magistrato proibisse tutte le inutili radunanze; e che tutt'i guariti prima di trattenerli per qualche tempo in casa, uscissero in publico.

L' avviso di non accostarsi da presso agli ammalati, deve intendersi ancora di *sfuggire la vicinanza de' cadaveri*, i quali devono seppellirsi più lontano, che si può dalle case in fosse profonde, e con diligenza coperte. Devono portarsi di notte, fino che sono freschi, e non ancora corrotti; poichè il cadavero non per anche imputridito se si tiene lontano dal caldo del giorno, appena manda fuori qualche fumo, o vapore.

Quelli, che per necessità devono assistere agli ammalati, osservino principalmente queste due regole. Prima, mentre sono da essi, *non inghiottin mai la saliva*, ma la *sputino*;

zino ; per secondo quando accaderà , che debbano stare vicino ad essi , appena respirino . L'una , e l'altra vien confermata dalle cose poc' anzi dette intorno alla maniera , colla quale il male passa dagli ammalati a' sani . Se queste regole non si potranno sempre osservare , o sarà difficile , gioverà molto una sponga bagnata di aceto , e tenuta vicino al naso . Questo è la sostanza di tutto ciò , che giudico necessario per impedire l'avanzamento del male , quando è venuto ; se alcune cose di queste riguardano principalmente Londra , serviranno ancora per altri paesi alcun poco mutate . Resta ora a proporre in qual forma si debba impedire il passaggio del male da un luogo a un altro . Per ottenere ciò sarà ottimo , ove puossi , ad ugual distanza tirare un cordone intorno alla Città ; mettendo le guardie , acciocchè nessuno possa se non con certe condizioni andare ne' luoghi vicini ; non però si deve affatto togliere la libertà a tutti di potere con qualche assegnata condizione uscire . Questo costume comunemente praticato da' forestieri , ed ora nella Francia ha una faccia di severità non necessaria , ed è una specie di crudeltà . Basterà , come penso , se a tutti quelli , che vogliono uscire , si dia la libertà . Dopo che si saranno trattenuti per venti giorni in circa ne' Padiglioni , o altre più commode abitazioni . Tutta la diligenza si deve usare , acciocchè nessuno esca , se non spirato il tempo da quella legge prescritto ;

scritto ; col disporre dappertutto con giudizio le guardie , e punendo gravemente quelli , che senza permissione sono usciti , o lo tentano . Per ritrovare facilmente questi ; da tutti quelli , che in qualunque parte del Regno viaggiano , si cerchino le Bollette di Sanità , per esser certi , che vengono da luoghi non sospetti , o che è stato loro concesso di uscire .

In questa forma meglio si provvederà , che il contagio non si sparga , che se si comandasse il non uscire a tutti . Mentre essendo tutti gli uomini in un imminente pericolo di morte , molti certamente mediteranno la fuga , non potendo libera , almeno di nascosto . Ed è impossibile , che a taluno non riesca il suo attentato ; il che vediamo essere accaduto in Francia ad onta della somma attenzione usata . Da uno di questi , che di nascosto se n'è fuggito , dobbiamo più temere la peste , che davanti , i quali obediendo alle condizioni assegnate , hanno ottenuta licenza di uscire ; principalmente perchè operando in questo modo la peste del luogo , dal quale è uscito si accrescerà più ; mentre una gran moltitudine di uomini obbligata a stare in un luogo angusto agguincerà forza al male , che infuria più di quello che si possa pensare . Un famoso esempio di questo lo abbiamo in Gassendo nella descrizione , che ne ha lasciata della Peste , che nell' anno 1629. distrusse Dinia nella Provenza , dove abitava . „ Essendo prima fino a diecimi-

» la, appena se ne contarono nella fine del
» male più di mille e cinquecento , e tratanto
» numero appena cinque , o sei vi furono , a'
» quali non s' era attaccata . La principal ca-
» gione per la quale la peste infierì tanto fu la
» troppo rigorosa interpretazione dell'Editto,
» col quale avea stabilito il Parlamento sotto
» pena della testa , che nessuno degli abitanti
» Diniesi uscisse dalla Città , e territorio pro-
» prio . Ma essendo dopo diciotto mesi venuta
» un'altra peste , partirono i cittadini più pre-
» sto , e più lontano , ed in essa non più di
» cento perirono .

Mosso da tutte queste ragioni son di pa-
rere che non si possa trovare strada più atta, e
caritatevole per sopprimere la forza del conta-
gio, che dando facoltà di uscire dal luogo in-
fetto, con le necessarie precauzioni . Ma quan-
tunque si dia la libertà agli uomini di uscire,
non sia però lecito ad alcuno di *trasportare*
fuori de' limiti prescritti quelle sorti di merci,
che sono capaci di conservare il contagio. Per-
chè quando la peste si è attaccata in qualche
luogo di quel paese , con molto maggior dili-
genza bisogna procurare , che non si diffonda,
di quello che quando è molto lontana ; atteso-
che le mercanzie, che anno imbevuto gli aliti
pestilenziali quando in Turchia , o altri luo-
ghi forestieri si caricavano , arrivate da noi
nell' aprirle può essere , che per la temperie
nostra dell' aria migliore , si rendano meno no-
cive.

cive. Ma quando l'aria in qualcuna delle nostre Città si è fatta impura in tal forma che nutrisce, e diffonde la peste, appena si può sperare, che negli altri luoghi sia più pura.

Per lo stesso motivo deve comandarsi una più stretta osservanza della Quarantana, se la peste sarà ne i confini, che se fosse in luoghi lontani.

Avendo trattato de i principali rimedj per difendersi dalla peste; aggiugnerò *questo solo*, che se il consiglio di *bruciare* le merci riesca troppo incommodo, o fastidioso, sarà lo stesso se si *sepeliscano* sei piedi o più sotto terra.

Da tutto ciò che si è detto intorno la *natura della Peste*, sù cui si appoggiano le regole di sopra date, si può ricavare la via *preservativa* da seguirsi più sicura, di quante altre mai siano state accennate dagli Autori comunemente. Non è mio obbligo di ulteriormente stendermi sù questo proposito.

I L F I N E.

